

Mafia, tangenti, affari

Ecco le accuse a Canino

TRAPANI - Quando si discuteva di appalti, Vincenzo Virga, il capomafia di Trapani rimasto per sette anni latitante e arrestato dalla Mobile a febbraio, «non voleva sentire ragioni e diceva che per discutere di queste cose bisognava rivolgersi anche all'onorevole Francesco Canino». Questa sarebbe solo una delle dichiarazioni rese ai magistrati da alcuni imprenditori trapanesi, Giovanni Gentile, Vito Di Benedetto e Nino Spezia, arrestati nell'operazione "Rino 3" nel luglio del 1998. Gli imprenditori racconterebbero anche di tangenti versate al politico trapanese.

E mazzette sarebbero state pagate per appalti importanti, come quello relativo alla costruzione della galleria di Scindo Passo di Favignana, inaugurata qualche settimana fa dopo anni di polemiche e ritardi. Scenari di «interessi» quelli raccontati, aggiornati anche dalle recenti testimonianze degli ex assessori al Comune di Trapani, Vito Conticello, arrestato nell'ottobre scorso per una mazzetta da cinque milioni, e Giacomo Candela, raggiunto da un avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta che lo scorso 24 aprile ha decapitato i vertici amministrativi di Palazzo D'Alì. Ma le dichiarazioni non si limitano a questo. Sarebbero solo alcune delle rivelazioni raccolte in un voluminoso rapporto, costituito in massima parte da verbali e documenti di interrogatorio che sono stati estrapolati dalle indagini antimafia condotte negli ultimi tre anni a Trapani. Indagini che ruotano attorno alle connessioni mafia-politica-imprenditoria.

Il dossier, che il pubblico ministero Andrea Tarondo ha consegnato nei giorni scorsi alla sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Trapani, è necessario per valutare l'attualità della presunta pericolosità sociale dell'onorevole Canino, per il quale sono stati chiesti l'applicazione della sorveglianza speciale, l'obbligo di dimora nel proprio comune e il sequestro di beni immobili. Le dichiarazioni vanno ad aggiungersi a quelle rese a suo tempo dal commercialista Giuseppe Messina e a quelle fatte dal consulente del lavoro Giuseppe Marceca, il quale avrebbe riferito ai magistrati «di un invito fattogli dal capomafia Vincenzo Virga a candidarsi, mettendosi a disposizione dell'onorevole Canino».

Il deputato regionale del Ccd era stato arrestato il 7 luglio 1998. Dopo essere stato scarcerato, 8 tornato a sedere tra i banchi dell'Assemblea regionale. Gli atti depositati dal magistrato al Tribunale non sono datati. Vi sarebbero anche quelli riguardanti il recente scandalo che ha portato in carcere il sindaco Antonino Laudicina, due ex assessori, il segretario comunale, un funzionario del Comune e un imprenditore. Vicenda che riguardava l'appalto di seicento milioni di lire, relativo alla gestione dei servizi degli asili nido comunali. Per quell'appalto Canino ha già ricevuto un avviso di garanzia.

Questi atti dimostrerebbero come il deputato trapanese, sebbene più volte avesse proclamato il suo prossimo ritiro dalla politica, abbia continuato a sovrintendere con autorità alle vicende del Comune. Un'autorità che, secondo l'accusa, gli deriverebbe anche dai forti legami con Cosa nostra. Il rapporto descrive come a Trapani funzionasse il meccanismo della spartizione degli appalti pubblici: attorno a un «tavolo di concertazione» occulto sedevano politici e mafiosi.

Il procedimento è stato rinviato al 19 giugno per consentire ai difensori del parlamentare di esaminare la documentazione.

Laura Spanò

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS